

COMMENTI & ANALISI

CONTRARIAN

IL VERO SMART WORKING HA UN GRAN BISOGNO DI INVESTIMENTI. ADESSO

► Ciò che stiamo vivendo è forse la prima vera crisi di un mondo interconnesso e ha travolto tutti per velocità e sorpresa. Due fattori da tenere a mente, perché saranno con noi per il futuro. Oggi la crisi è sanitaria, ed economica. Domani si potrà manifestare in altro modo, ambientale, finanziaria, tecnologica. O ancora pandemica. Il fattore scatenante potrà essere il più diverso; la ricaduta, pesante, sempre sull'economia e sul sociale. Una lezione che riguarda tutti coloro che hanno responsabilità di guida, di gestione, di governo, in una parola di leadership. Nel pubblico, come nel privato. E che non può esimersi alcuno dal dovere di utilizzare questa fase, questa occasione per un profondo riesame di ciò che non va, di quello che non funziona. Di quelle debolezze, le chiamano strutturali, che impediscono a un Paese di svilupparsi, alle imprese di crescere, ai giovani di affermarsi, al merito di emergere. All'ingegno di esprimersi. Siamo tutti giustamente impegnati, in queste ore, a contenere l'epidemia, a far ripartire i sistemi produttivi, le reti distributive, il commercio. A testa bassa, ancora impegnati come siamo in piena emergenza. Però un'indicazione di fondo emerge chiara. Tutti hanno sofferto, e l'impreparazione nell'affrontare questa crisi è stata comune a tutti i Paesi, in tutte le regioni di tutti i Paesi. Ma chi sta dimostrando di poterne uscire con danni minori e soprattutto rimettersi in carreggiata più velocemente sono, a livello di Paesi o di imprese, quelle organizzazioni dove la leadership si è dimostrata più pronta e preparata a gestire le complessità e dove la tecnologia digitale permea nel profondo i processi di funzionamento. Leadership e tecnologia. In questa combinazione risiede la risposta, e la sfida per affrontare la complessità del futuro. Una leadership che sappia di tecnologia, che sappia usarla per semplificare e decidere. Come Paese, purtroppo, siamo ancora indietro. Parliamo tutti di smart working, come la ricetta che ci ha consentito di continuare ad operare in queste settimane. Ed è vero, anche se in realtà abbiamo fatto, in gran parte dei casi, del semplice telelavoro, riunioni e incontri al video o al telefono. Il lavoro smart è quello che ha dietro organizzazioni realmente smart, capaci di mettere in rete i dati sanitari, estraendone valore con le tecniche di intelligenza artificiale, per ottimizzare la disponibilità e l'uso delle risorse. O quelle amministrazioni pubbliche che attraverso il digitale permettono alle leggi di essere attuate, in tempi brevi e certi per cittadini e imprese. Smart sono le imprese manifatturiere capaci di gestire i processi produttivi in remoto, con manutenzione predittiva e a distanza. Flessibili e resilienti con l'uso del cloud computing, dinamiche nel riconfigurare le fonti di approvvigionamento, al variare delle condizioni geoeconomiche tra Paesi del mondo. Per superare la rigidità del single sourcing, figlio della ricerca del costo più basso, ma anche il vincolo di un rimpatrio produttivo forzato, non sempre competitivo. Smart, per eccellere. Leadership e tecnologia, stili e strumenti nuovi. Nello Stato come nell'impresa. È la cultura di un Paese diverso, dove qualità, competenze, merito si fondono con la forza dell'innovazione, dell'apertura. La cultura cosiddetta 4.0. E su questo, di nuovo siamo partiti, ma ancora indietro. Ecco perché occorre sfruttare l'eccezionalità del momento e delle risorse, nazionali ed europee, per costruire da subito la fase tre, quella degli investimenti, del rilancio, del ridisegno, della competitività. In queste ore si elabora il disegno di legge appunto «Rilancio». Che sia forte messaggio di spinta, dove gli investimenti in infrastruttura, nella formazione e nella transizione 4.0 indichino la direzione di un paese che vuole realmente cambiare. (riproduzione riservata)

Elio Catania
vicepresidente Cnel-Confindustria

Perché il Mes anti-Covid non è ancora al riparo dal fuoco della Corte di Karlsruhe

DI GREGORIO GITTI

Del Mes si è parlato a lungo in queste settimane di crisi del Covid-19. E sul Mes si è accesa una continua polemica politica. Ma del Mes si era parlato ancora nello scorso novembre a proposito della sua riforma, ritenuta peggiorativa e rischiosa per l'Italia, perché avrebbe introdotto clausole di azione collettiva (Cac), ritenute tali, in particolare, da facilitare un eventuale default del debito sovrano italiano. E prima ancora, sulla riforma del Mes, si era avuta una accesa polemica interna al governo Conte I nel giugno del 2019 tra l'allora ministro dell'Economia Giovanni Tria e pezzi dell'allora maggioranza, che gli rimproveravano poca trasparenza nelle comunicazioni al Parlamento. Insomma, il Mes è un pezzo importante della politica italiana da un anno a questa parte. Ma che cos'è il Mes di cui si parla tanto? A cosa serve? A chi serve? A queste domande prova a rispondere il volume edito in e-book da Morcelliana-Scholés *Mes. L'Europa e il Trattato impossibile*, a cura di Alessandro Mangia, che raccoglie i contributi di un gruppo di giuristi (non solo) milanesi, della Cattolica, della Statale e della Bicocca, che si sono impegnati a fornire una ricostruzione giuridica di cosa sia questa strana banca sovrana che non ha eguali al mondo, istituita con un trattato internazionale nel 2012, ai tempi del governo Monti, per svolgere funzioni, che, fuori d'Europa, dovrebbero essere appannaggio delle banche centrali e che la Bce non poteva svolgere, visti i divieti fissati ancora a Maastricht nel 1992.

Il volume fa chiarezza su una serie di problemi attuali e, soprattutto, futuri di cui ancora non si è discusso con consapevolezza: gli autori si sono fatti carico di ricostruire organicamente struttura e disciplina di un'istituzione anomala, che dovrebbe essere nata per essere il Fondo monetario internazionale dell'Europa e che invece, esaurita la sua funzione di finanziamento temporaneo, è di-

ventata qualcos'altro. Il Mes nasce dall'evoluzione dell'Efsf, ossia di una società anonima di diritto lussemburghese, partecipata dai governi dell'Eurozona, istituita una tantum nel 2011 come financial vehicle per erogare finanziamenti temporanei alla Grecia. E che continua a esistere ancora oggi nei locali e nella sede del Mes, avvalendosi dei suoi uffici e dei suoi funzionari fino alla restituzione dei prestiti erogati. Da qui la definizione dell'Efsf come fondo silente. Le funzioni dell'Efsf sono poi state trasferite, e ampliate, al Mes, creato nel 2012, in piena crisi dello spread, con una molteplicità di funzioni, che vanno dal finanziamento dei sistemi bancari nazionali, come è avvenuto in Spagna, all'acquisto di titoli di Stato sui mercati secondari, al finanziamento diretto dei bilanci pubblici di Stati che abbiano difficoltà di ricorso ai mercati, fino all'assistenza precauzionale di cui si parla in questi giorni con riferimento all'Italia. Ed è qui che stanno i problemi. Perché se è vero che il Mes è sostanzialmente una banca lussemburghese, i cui funzionari sono assistiti dalle stesse garanzie dei diplomatici (da qui la definizione di banca sovrana) è vero che l'azione di questa entità, che emette obbligazioni sulla base di un capitale parzialmente versato (la famosa potenza di fuoco), non è un'azione libera. Ma è un'azione vincolata a una serie di covenant, primo fra tutti, quello della «rigorosa condizionalità» fissata prima nel Tfeue 2008, poi nel Tmes 2012, e quindi nel Regolamento 472/2013, che prevede una «sorveglianza rafforzata» per le istituzioni che usufruiscano dei prestiti del Mes. Il Mes non può agire quando vuole, ma solo quando sia in pericolo la stabilità della Zona euro, e in terzo luogo, quando la sua azione sia indispensabile. Il che avvicina il Mes assai più a un istituto di credito con finalità mutualistiche e vincolate, che a un'istituzione finan-

ziaria libera di agire. Questi vincoli hanno molto a che fare con il divieto di mutualizzazione del debito pubblico, ma anche del rischio di credito degli Stati dell'Eurozona. Perché il Trattato Mes è già stato impugnato, ancor prima della sua entrata in vigore, in Germania, nel 2012. Ed è entrato in vigore solo grazie a un escamotage delle rappresentanze diplomatiche europee, pensato per colmare le correzioni introdotte dalla Corte costituzionale tedesca. E per far questo i governi, con la tecnica delle riserve diplomatiche, hanno introdotto un testo diverso da quello ratificato dai Parlamenti nazionali. Questo condiziona molto la possibilità di un intervento del Mes sulla base delle cosiddette condizionalità light per il Covid-19. Tanto più che, come dimostrano nel volume Marco Dani e Agustín Menéndez, l'attivazione del Mes per il 2% del pil italiano (36 miliardi) vincolati a «spese sanitarie» porrebbe rilevanti problemi di legittimità. E aprirebbe, a legislazione invariata, a un'ennesima impugnazione presso la Corte costituzionale tedesca da parte dell'onnipotente Markus Kerber.

Detto questo, è impossibile che il Mes possa funzionare nel senso descritto dalle dichiarazioni dell'Eurogruppo del 19 aprile scorso? La risposta è no. A patto, però, che, come ho scritto nel contributo dedicato a *Il Mes alla prova del diritto privato del mercato*, si qualifichino i finanziamenti per il Covid-19 come contratti di scopo non condizionati e si deroghi o si sospenda la normativa vigente con un Regolamento o con una decisione del Consiglio europeo. In caso contrario il Trattato Mes finirà davanti alla Corte costituzionale tedesca, dove è facile prevedere un ulteriore blocco, imposto dalle costituzioni nazionali. Perché l'Europa, piaccia o non piaccia, non è uno Stato federale. Come ha dimostrato, ancora una volta, la decisione di due giorni fa della Corte costituzionale tedesca. (riproduzione riservata)

Con la pandemia più intelligenza artificiale

DI CHRIS GANNATTI*

La forza dell'intelligenza artificiale (IA) viene sfruttata per combattere la pandemia, sia per capire meglio il tasso di infezione, sia per tracciare e identificare rapidamente le infezioni. È probabile, inoltre, che stia già svolgendo un ruolo importante nelle prime fasi di sviluppo del vaccino. L'IA stava già crescendo rapidamente ed era già impiegata in un numero sempre maggiore di settori del nostro mondo basato sui dati. Il Covid-19 ha accelerato alcune di queste implementazioni. Vale la pena di guardare alcuni esempi che illustrano l'ampiezza delle attività svolte durante la pandemia. Rizwan Malik, il radiologo a capo del Royal Bolton Hospital gestito dal National Health Service (Nhs) del Regno Unito, ha identificato un promettente sistema di radiografie del torace basato sull'intelligenza artificiale e ha quindi impostato una sperimentazione che si è svolta nell'arco di sei mesi. Per tutte

le radiografie del torace gestite dai suoi tirocinanti, il sistema offriva una seconda opinione. Quando Covid-19 ha colpito, il sistema è diventato un modo importante per identificare alcune caratteristiche peculiari del coronavirus visibili ai raggi X. Pur non essendo perfetto, il sistema rappresentava un interessante caso di studio nell'uso della visione artificiale nelle immagini mediche.

Molte grandi città colpite da Covid-19 si sono trovate di fronte a un problema concreto: dare le giuste cure alle persone che ne avevano bisogno senza sovraffollare gli ospedali. Il Providence St. Joseph Health System di Seattle ha costruito uno strumento di screening e di triage online in grado di distinguere rapidamente tra i potenziali malati gravi di Covid-19

e coloro con malattie meno gravi. Solo nella prima settimana di operatività, ha servito 40 mila pazienti. La pandemia di Covid-19 ha spinto il tasso di disoccupazione negli Stati Uniti al 14,7%. Questo ha portato a un numero senza precedenti di persone che hanno presentato domanda di disoccupazione e hanno fatto domande a diverse agenzie statali. Il Texas sta usando chatbot guidati dall'intelligenza artificiale per rispondere alle domande dei residenti disoccupati che hanno bisogno di sussidi. Anche altri stati, come la Georgia e la Carolina del Sud, stanno adoperando una tecnologia simile. Mentre continuiamo a sperare in cure e vaccini, che l'IA aiuterà a sviluppare, ci aspettiamo di vedere usi più innovativi dell'IA che andranno a beneficio della società nel lungo termine. (riproduzione riservata)

*head of research, Europe di WisdomTree